

mancato successo elettorale avrebbe potuto essere interpretato dal bandito come un affronto personale da punire con un'azione intimidatoria;

- precisa che a circa un'ora di cammino da Portella della Ginestra era stato consumato un sequestro di persona a scopo di estorsione (il campiere Busellini Emanuele). E' possibile che la riunione del 1° maggio avesse finito con l'incappare nel meccanismo del sequestro innescando una reazione improvvisa dei banditi.

L'autore dello scritto potrebbe essere l'Ispettore Generale di P.S. dr Ettore Messina ed il tempo della redazione il 16 maggio 1947.

Infatti, nella nota Riservata personale nr 3020, data 8 giugno 1947, dello stesso Ispettore Generale al Sig. Capo della polizia, si fa espressa menzione di un Promemoria (*"già comunicata all'E.V. con promemoria del 16 maggio"*).

Nel volume, poi, si rinviene **un'altra versione** (11 pagine sempre senza intestazione, data e firma) dello stesso Promemoria, inserita, però, tra gli atti relativi alla prima metà del maggio 1947.

Le due versioni non sono perfettamente uguali, poiché nella prima, che apre il volume è stata espunto un passaggio di 3 periodi, presente invece a pagina 10 dell'altro documento e vistosamente cerchiato. La parte non riportata fa riferimento ad una notizia confidenziale (che, riferisce l'autore dello scritto *"non ho potuto ancora controllare e su cui mi riservo di indagare"*) circa un atteggiamento benevolo dell'On.le Li Causi, capo del partito comunista regionale, nei confronti del bandito Giuliano, finalizzato ad *attirare nella sua orbita* l'On.le Varvaro al fine di indurlo a creare una scissione all'interno del movimento separatista, per porlo a capo del movimento indipendentista repubblicano, che aderisce alla sinistra. Ciò perché l'On.le Li Causi avrebbe contato sulle copiose forze armate che avrebbe potuto fornirgli il bandito Giuliano in caso di moti popolari.

Stante la mancanza, per ambedue i documenti, della data e di una nota di trasmissione non è possibile riscontrare la versione definitiva.

All. 2

CONTENUTO DEGLI ATTI DI MAGGIOR RILIEVO

- **Fonogramma nr. 3020 di prot. dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia al Funzionario di P.S. di Alcamo, del 1° maggio 1947**, con cui vengono trasmesse le disposizioni del Prefetto di procedere, durante la notte, al fermo, *“nei comuni e nelle campagne di S. Giuseppe Jato, S. Cipirello, e Camporeale”* di *“quanti maffiosi, pregiudicati pericolosi, elementi notoriamente in combutta con bande armate, abbiano ragioni di risentimento per la nota campagna circa l'assegnazione delle terre incolte o che militano in partiti avversi a quelli di estrema sinistra e che nelle passate elezioni per la Regione esplicarono azione contro detti partiti”*.
- **Nota “riservato” manoscritta di un funzionario di P.S. al Questore di Palermo (con l'indicazione Piana degli Albanesi 2/5/1947)**, in cui si legge tra l'altro. *“il movente dell'azione delittuosa vuoi nella reazione al blocco del popolo – affermatosi nei tre detti comuni – da parte di elementi, affiancati e sorretti dalla mafia e massima in parte a questa facenti parte. – Azione che si è sviluppata dopo un'accurata preparazione ed eseguita da elementi prezzolati”* (a riprova viene sottolineato che tutti gli elementi mafiosi più in vista della zona erano ben lontani, impegnati in un piccolo banchetto).
- **Nota Riservata personale nr 3020 dell'Ispettore Generale di P.s. dr Ettore Messina al Sig. Capo della polizia, data 8 giugno 1947** (vi è altra copia in cui si legge la data inserita nel giusto rispetto dell'ordine cronologico) in essa si rappresenta che Questura ed Arma *“cedendo alle pressioni del partito comunista e prestando cieca fiducia alle dichiarazioni di 2 giovanotti (uno di essi di appena 12 anni) accompagnati ed evidentemente ben preparati da elementi comunisti, procedettero alla denuncia di, in stato di arresto, di quattro agrari di S. Giuseppe Jato, quali esecutori materiali.*
Non si tenne conto, o quanto meno non si riferì subito all'Autorità Giudiziaria, circa l'alibi che ne escludeva la responsabilità (...) dall'istruttoria, però e emersa la loro innocenza (...).”

L'Ispettore Generale conferma invece la tesi circa la responsabilità del bandito Giuliano (*"già comunicata all'E.V. con promemoria del 16 maggio e con rapporto del 4 giugno nr 3235"*);

- **Promemoria su carta bianca**, che potrebbe identificarsi con quello citato al punto precedente (si rinvia all'apposita scheda);
- Nel sopracitato **Rapporto prot 3235 dell'Ispettore Generale di P.S. al Sig. Capo della polizia**, nel ripromettersi una rapida cattura del bandito Salvatore Giuliano, precisa che questi ha ripartito i suoi uomini in piccoli gruppi autonomi di 5/6 elementi, mentre lui, circondato di soli 5 fidi ha mobilitato una cinquantina di giovani, per lo più sconosciuti alle Forze di polizia. Con questi (e con altri che intende trarre dai comuni di più diretta influenza) dovrebbe iniziare *"azioni aggressive in grande stile a sfondo politico"*. A tale scopo è in cerca di armi. Dalla medesima fonte fiduciaria si riferisce di aver appreso che il Giuliano ha avuto, di recente, frequenti contatti con emissari americani che lo avrebbero incaricato di compiere aggressioni ai maggiori esponenti del partito comunista della Sicilia ai quali si attribuiscono l'improvviso e rapido incremento del comunismo in Sicilia;
- **Memoriale presentato dalla sezione D.C. di San Giuseppe Jato**, datato 23/5/1947, in cui nel rimarcare le *"speculazioni dei comunisti"* ed il clima di violenza e di odio da essi instaurato si chiede all'A.G di considerare gli alibi dei 4 *"agrari"* arrestati;
- **Telex 542/101 del 16 giugno 1947 del Gruppo Carabinieri Palermo Esterno**, in cui si raccoglie la testimonianza di cacciatori, sequestrati sul luogo della strage dai banditi prima dell'eccidio. Questi riferivano di aver appreso dai malviventi che *"scopo loro azione era dovuta at rappresaglia contro appartenenti partito comunista conseguenza occupazione terre et lotta contro mafia essi condotta"*;
- **Nota 4127 di prot dell'Ispettore Generale di P.S. per la Sicilia al Sig Capo della Polizia, del 13 luglio 1947**, in cui si riferisce di una denuncia presentata dall'On.le Montalbano nei confronti dello stesso Ispettore Generale per violazione del segreto d'Ufficio, attribuendo a quell'autorità la responsabilità della divulgazione delle generalità dei 4 nuovi testimoni (i 4 cacciatori che sarebbero stati sequestrati dalla banda Giuliano la notte prima dell'agguato). Si precisa che i 4 erano iscritti al

partito comunista sezione di Piana dei Greci. La denuncia, ha assicurato il Procuratore, non avrà alcun seguito;

- **Nota dello stesso Ispettore Generale nr 3235 del 14 luglio 1947 al Sig. Capo della Polizia**, in cui si riconduce la responsabilità della strage alle stesse forze che erano dietro l'E.V.I.S.; si accusa in particolare l'avv. Varvaro, deputato della Costituente, fondatore del M.I.S. repubblicano, indicato come molto vicino al partito comunista ed in particolare con l'On.le Li Causi.

Secondo fonti confidenziali il Varvaro avrebbe armato la mano di Giuliano *"per aggravare gli odi dei comunisti contro gli agrari e contro una certa mafia cui tali aggressioni si attribuiscono"* contestualmente *"ha voluto mettere in allarme i comunisti contro il pericolo Giuliano, anche perché si è sparsa la voce di attacchi in preparazione contro esponenti di detto partito. Ed in questo caos, costui (il Varvaro n.d.r.) si sarebbe presentato col ramoscello dell'ulivo"*.

S riferisce inoltre di una *"riunione segreta, in Palermo, tra un rappresentante di Giuliano, la moglie di Varvaro e la moglie del comunista ex deputato Pompeo Colajanni, in cui si sarebbero accordati che il Giuliano passerà a sostenere, anche con la violenza, la propaganda comunista"*. Tali indicazioni vengono esplicitamente fornite anche ai fini di rispondere ad interpellanze in seno all'assemblea costituente.

- **Nota dell'Ispettore Generale di P.S. per la Sicilia al Sig. Capo della Polizia nr 3020 del 17 luglio 1947**, in cui si torna a prendere le distanze dell'iniziativa di fermo dei 4 agrari (per volontà di Questura e Carabinieri) poi scarcerati. Comunica di aver già raccolto prove definitive sulla responsabilità di Giuliano e dei suoi affiliati. In particolare, ha già confessato taluno dei malviventi della banda Giuliano che aveva partecipato alla strage di Portella della Ginestra ed ad aggressioni a sedi del Partito Comunista;
- Un più dettagliato **Rapporto dell'Ispettorato (a firma del Questore Coglitore) del 25 agosto 1947**, si ricostruiscono i preparativi dell'eccidio Riunione il 30 aprile in località "Cippi" del comune di Montelepre. Arringa di Salvatore Giuliano *"..i comunisti stanno prendendo troppo piede anche nella nostra zona dove siamo costretti a vivere, per cui è necessario dar loro una lezione, anche perché essi si*

oppongono alla nostra riabilitazione e noi non avremo più possibilità di tornare liberi cittadini". Segue l'elenco degli arrestati che hanno fornito ampia confessione. Circa le aggressioni alle sedi comuniste del 22 giugno, il 20 giugno SCIORTINO Pasquale, cognato di Salvatore Giuliano ha predisposto i preparativi in una riunione in contrada "Testa di Corsa" nel territorio di Montelepre;

- **Nota nr 3020 dell'Ispettorato Generale di P.S. per la regione Sicilia del 27 maggio 1949 al sig. Capo della Polizia**, a firma dell'Ispettore Generale **Ciro Verdiani**, in cui si richiama l'attenzione sulla deposizione resa, nel corso del procedimento per la strage, dal bandito **GENOVESE Giovanni**. Questi ricorda che il Giuliano, il 27 o 28 aprile 47 ricevette un biglietto con l'invito - da un partito politico - a compiere la strage. Vi sarebbe una chiara allusione al partito monarchico.;
- **Relazione del Comm. Capo di P.S. dr Urso Sebastiano al Questore di Palermo** circa la manifestazione commemorativa di Portella della Ginestra del 1° maggio 1949. L'On/le **LI CAUSI**, nel corso dell'intervento attribuì la responsabilità dell'eccidio all'Ispettore Generale di P.S. **Messana**, cui, ha sostenuto, andavano attribuite anche le aggressioni alle caserme dell'Arma ed alle sedi del partito comunista di Partinico carini e Monreale.
- **Relazione del Comandante del Gruppo CC PALERMO ESTERNO**, che coincide con quella di cui al punto precedente;
- **Nota del Prefetto di Palermo del 20/9/49 diretta al Questore di Palermo**, in cui si riporta una fonte confidenziale circa la responsabilità dei comunisti nella strage "per scopi esecrabli". Si chiede di riaprire le indagini orientandole in tale direzione.

PAGINA BIANCA

Questura Di Palermo

DIVISIONE POLIZIA ANTICRIMINE

**QUESTURA DI PALERMO
DIVISIONE POLIZIA ANTICRIMINE**

**-RELAZIONI
-SENTENZE
-COMUNICATI STAMPA
-INFORMATIVE**

Fotocopie di atti prelevati dal fascicolo a cat.II di:
**GIULIANO Salvatore di Salvatore e di LOMBARDO Maria, nato a Montelepre
il 22.11.1922.**

-Strage di Portella delle Ginestre in data 01.05.47.

PRC - MEMORIA

L'eccidio di Fiana della Ginestra ha causato profonda commozione e reazioni vivaci in tutti gli ambienti.

I partiti di sinistra, naturalmente, hanno addossato ogni responsabilità dell'eccidio agli agrari, alla mafia, i quali, secondo loro, avrebbero voluto così compiere un grave, insensato atto intimidatorio avverso la continua richiesta di terre avanzata dalle cooperative rosse.

I partiti di centro e di destra reagiscono, a loro volta, vivacemente a tali accuse e cercano di trovare altre soluzioni all'enigma che tuttora permane, sui veri autori della strage.

Certo è che l'eccidio ha sorpreso tutti, Autorità e popolazioni, creando diffusi stati di perplessità, in quanto solo coloro, e sono quelli dei partiti di sinistra, che hanno tutto l'interesse di sfruttare il triste episodio a scopo propagandistico, vogliono a qualunque costo far prevalere la responsabilità dei proprietari terrieri.

I partiti di centro o di destra, in un primo tempo terrorizzati, smarriti dalla grave sciagura e dalle certe responsabilità che comunisti e socialisti avrebbero cercato di far loro addossare, ora si difendono e, come ho detto, affacciano altre soluzioni. Essi, infatti, affermano, ed il loro ragionamento ha indubbiamente una base di verità, che solo un pazzo sanguinario avrebbe potuto concepire la strage senza valutare le ripercussioni, le conseguenze gravi e dannose che avrebbero inciso al punto sui partiti di centro - destra, che sarebbero stati ritenuti senz'altro responsabili dell'eccidio e che, almeno in un primo tempo, avrebbero dovuto e potuto subire le conseguenze di una reazione popolare.

Per tal ragione vi è anche chi pensa che ad organizzare la strage avrebbero potuto essere anche gli stessi comunisti, per crearsi appunto una base di lancio, di speculazione, per tentare nuove occupazioni di terre ed attirare nella loro orbita i contadini ancora titubanti. Ma io scarto senz'altro questa ipotesi, che non esito a dichiarare assolutamente non rispondente alla realtà delle cose, in quanto mentre non è concepibile tanto cinismo, è mancato, comunque, anche ogni inizio di dimostrazione, di reazione popolare, che potesse solo lontanamente far

- pag. 2 -

pensare all'esecuzione di un piano prestabilito.

Autorità, Organi di Polizia, esponenti di sinistra, hanno giustamente, nella immediatezza della strage, seguita l'ipotesi che non fossero estranei alla strage maffiosi ed agrari ed in conseguenza hanno, anche per la pressione evidente delle gerarchie comuniste, proceduto a fermi indiscriminati di maffiosi ed agrari, sordi alle loro proteste ed a quelle dei loro rappresentanti, che tendevano a far convincere che l'esecuzione della strage non poteva rientrare nei loro piani, in quanto non occorre una grande intelligenza per comprendere quali deleterie conseguenze ne sarebbero derivate per i partiti di centro e di destra, che soltanto grave danno ne avrebbero potuto riportare.

Le indagini finora svolte in tal senso non hanno dato alcun esito, per cui nessuna precisazione di responsabilità si è potuta ottenere a carico della mafia o degli agrari.

Nè si può pensare che la strage sia imputabile a singoli gabelloti, campieri o mezzadri estromessi dalle terre occupate dalle cooperative, perchè è pacifico che la strage è stata compiuta da una banda di circa trenta malviventi, preparata a simili azioni, ben fornita di armi automatiche leggere e pesanti, di cavalcature, obbediente agli ordini di un capo non improvvisato, che ha agito freneticamente e si è celermente dilagata per una direttiva di marcia (Fiana dalla sinistra, Portolla della Faglia, Camaverà e Agrifoglio) che non è quella che avrebbe dovuto seguire i malfattori e tanto meno i tre individui che ha creduto di riconoscere il ragazzo dodicenne, testimone di asserita dubbia fede, qualora i responsabili dovessero ricercarsi negli abitanti di San Giuseppe Jato o Sani-pirrello o Fiana dei Greci. Non quindi opera nefanda di singoli è stato l'eccidio, che tanto ha commosso tutte le coscienze oneste, ma impresa delittuosa di un organismo criminoso diretto da un pazzo sanguinario ed obbediente ad associazioni ben potenti, palesi o occulte, che Autorità e prestigio dovevano godere sui malfattori organizzati, materiali esecutori della strage.

Intanto sembra da escludere che i malfattori avessero intenzione omicida, ma che le conseguenze letali siano invece da addebitarsi ad un fatto prevedibile ma non preveduto e voluto dai malfattori e ciò per le seguenti due considerazioni:

..../..

- pag. 3 -

a) sono stati raccolti sul luogo del conflitto circa trecento bossoli di cartucce per mitragliatrice cal. 6,5, per moschetto automatico Egretta cal. 9 e per moschetto automatico americano, tutti esplosi dai malfattori nella luttuosa circostanza, ad una distanza di appena 200 metri e dall'alto in basso, sulla massa di migliaia di persone che in quel momento si era accalata intorno all'oratore che si accingeva a commemorare il 1° maggio. Non è possibile che i colpi delle armi omicide non abbiano a così breve distanza colpito un bersaglio tanto imponente, che offriva un fronte di attacco di centinaia di metri. In tali condizioni favorevoli di tiro può affermarsi che una sola pallottola abbia colpito più persone, ma non che colpi delle mitraglie in possesso dei malfattori siano andati dispersi.

Ed allora, come spiegare che appena una trentina di persone siano state colpite a cioè che non più di una ventina di colpi siano andati a segno ?

Tale scarto così sproporzionato fra l'efficacia omicida delle armi a breve distanza di tiro ed il bersaglio imponente che offriva la massa di contadini, non può spiegarsi con l'imperizia di tiro dei malfattori, ma soltanto con la volontà di non arrecare danno alla massa dei contadini e creare vittime innocenti.

Voci confidenziali, infatti, riferiscono che per distrazione di uno dei tiratori una delle armi scivolò dalle pietre su cui era stata poggiata, abbassando il tiro tanto che due raffiche di mitra andarono a finire sulla massa:

b) alcuni giovani comunisti, e precisamente certi Caiola Calogero, Ranzazzo Antonino, Beio Antonino e Rumore Angelo, tutti da San Giuseppe Jato, che hanno rilasciato regolare dichiarazione assunta a verbale, allo scopo di meglio festeggiare il 1° maggio condussero con loro alla festa della "Ginestra" una prostituta e, avendo intenzione di goderne i favori, pur rimanendo nella località si appartarono dietro alcuni sassi, non visti, per gozzovigliare. Costoro dichiararono che iniziarono la colazione verso le 10,30 e che poco dopo di avere terminato di consumare i cibi udirono le raffiche di armi automatiche. Poco dopo la fine della sparatoria passarono a breve distanza da loro, a gruppi di

../..

= Pag. 4 =

tre o quattro, i malfattori palesemente armati ed uno di essi, vestito con un impermeabile chiaro e che sembrava il capo della triste combriccola, rivolto ad un'altro dei malfattori, gli urlava in tono aspro di rimprovero, in dialetto siciliano, la seguente frase: "di grazia, chi faucisti".

Le due circostanze sopra riferite dovrebbero quindi convincere che la strage non era nelle intenzioni dei malfattori.

I predetti testimoni oculari della strage, tutti da San Giuseppe Iato, ed altri ancora che pure ebbero a vedere a distanza dai 60 ai 200 metri i malfattori, escludono di avere riconosciuto qualcuno di essi in persone a loro note di San Giuseppe Iato, di Sarcipirrello o di Piana dei Greci, il che convince che gli autori della strage non debbono ricercarsi tra persone del luogo, in quanto, data la ristrettezza degli ambienti dei tre comuni rurali, i malfattori avrebbero dovuto essere riconosciuti almeno in parte da qualcuno dei molti paesani che ebbero occasione di scorgerli in ritirata a non eccessiva distanza.

Tale considerazione mette, come ho annunciato, in luce assai dubbia la deposizione del ragazzo dodicenne che ha affermato di avere riconosciuto - per altro in località diversa dalla strada per la quale come da concorde affermazione di molti testimoni, i malfattori avrebbero battuto in ritirata - tre individui, di cui uno anziano di età da San Giuseppe Iato. Costoro peraltro hanno presentato alibi che finora hanno resistito a tutte le contestazioni e i controlli effettuati dagli organi di Polizia.

Dato, quindi, l'esito assolutamente negativo delle indagini alacremente svolte per accertare le eventuali responsabilità degli agrari nella triste vicenda e in conseguenza delle considerazioni innanzi svolte, reputo doveroso segnalare anche che molte voci, in base ad elementi non del tutto infondate, come più innanzi tenterò di dimostrare, fanno risalire ogni responsabilità al bandito Giuliano, che con la sua banda, trovandosi in quei paraggi, avrebbe voluto disturbare e disperdere i gitanti comunisti.

Non vi è dubbio che l'azione è dovuta ad un pazzo sanguinario, quale indubbiamente è il Giuliano, capacissimo di compiere azioni criminose insensate del genere di quella in esame, che ha destato il disprezzo ed il disgusto anche in comuni delinquenti.

- pag. 5 -

Imprese pazzesche del genere ed eccidi collettivi sono stati già compiuti dal bandito. Ne ricordo alcuni :

- a) nel 1945, durante la lotta dell'E.V.I.S., il Giuliano, per colpire nelle strade di Montelepre alcuni carabinieri, apre il fuoco con i mitra senza preoccuparsi dei passanti ed uccide quindi un bambino;
- d) nel 1946 in Sancipirrello preleva dalle loro case cinque parenti di un individuo da lui ritenuto non fedele alla sua tirannia e ne esegue sommaria fucilazione nella piazza del paese;
- e) il 1° aprile del 1946, volendo a suo dire "fare il pesce d'aprile" al meroscio di carabinieri, che viaggiava quel giorno sull'autocorriera proveniente da Palermo, dirige il fuoco dei suoi mitra contro la corriera stessa, incurante che su questa viaggiavano anche donne e bambini suoi paesani, persino parenti, ferendo, oltre i carabinieri, alcuni civili;
- d) le esecuzioni sommarie commesse dal bandito per ragioni di prestigio, di preminenza della sua banda contro persone solo colpevoli di avere pronunciato anche solo qualche parola di disapprovazione per le sue gesta sanguinarie, sono numerose e non reguto, per brevità di spazio, di elencarle in questa sede.

Non vi è dubbio che la banda era presente nella zona di Miana della Ginestra, dove, come in tutta la zona dei comuni di Miana del Greco, San Giuseppe Jato, Sancipirrello, Camporeale, Montelepre, Giardinello, Borgetto, che sono sotto la sua influenza, il Giuliano non avrebbe permesso come non permette, che si compiano azioni delittuose senza sua licenza.

Egli dispone, stante alle notizie raccolte e già da tempo in mio possesso, di trenta, quaranta armati, quanti ne furono visti dai vari testimoni nella zona della Ginestra. L'età degli autori dell'eccidio, dai testimoni presenti concordemente riferita intorno ai venticinque o trenta anni, l'armamento a base esclusiva di armi automatiche leggere e pesanti, l'obbedienza agli ordini di un capo inflessibile, l'audacia manifestata nell'attaccare una massa di migliaia di persone fra cui vi erano anche militari dell'Arma, la perfetta conoscenza dei sentieri montani e delle anguste vie di ritirata, la facilità con cui la banda riuscì ad eclissarsi e sfuggire alle ricerche, prontamente iniziate da cospicui reparti di Polizia guidati dai paesani indignati per l'eccidio, il metodo seguito nella ritirata a piccoli gruppi, la costruzione di piazzuole rudimentali e feritoie

- pag. 6 -

per anni fatte con sassi e secondo sistemi già rilevati in altre imprese delittuose, danno per certo che a compiere la strage siano stati elementi della banda Giuliano. Il bandito in questi ultimi tempi, da quando cioè l'Autosità Giudiziaria inopinatamente, cambiando rubrica al reato per il quale erano stati denunciati, ha posto in libertà la madre del bandito ed altri corrai, ha ripreso la sua attività delittuosa, che per circa un anno si era assopita, operando numerosi sequestri di persona nelle zone di Alosano, Partinico, Roccamena, Camporeale.

Che la banda fosse nella zona, lo dimostra il fatto che il giorno tre maggio successivo fu agganciato dal Nucleo Mobile di San Giuseppe Jato e costretto a conflitto, durante il quale i mafiosi, vistisi a mal partito, abbandonarono 4 moschetti mitra, 2 fucili 91 ed innanzi personali, dilguandosi invisibili attraverso i campi di grano già alti. Costoro, da testimonianze raccolte, risultano essere elementi di Montelaere che nella maggioranza costituiscono la banda.

Quali i motivi che avrebbero determinato il Giuliano a compiere la strage ?

Ripeto che è mio convincimento, basato sulle considerazioni innanzi illustrate, che egli non voleva compiere l'eccidio, ma soltanto intimidire e disperdere la massa dei comunisti.

Le ipotesi sono varie:

- a) non concordo in quella che vorrebbe fare apparire il bandito come l'esecutore di ordini trasmessigli dagli agrari, in quanto egli, pur avendo relazioni con elementi della mafia palermitana (pochi elementi turbolenti e acuti al delitto) non ne è lo strumento cieco e docile. Fu per molti indizi affermarsi che sono questi elementi mafiosi succubi del Giuliano, sulla cui ferocia e sulla cui triste notorietà spesso speculano per ricattare ed estorcere denaro. Viene dato per certo, e ciò è conforme a precise notizie già in mio possesso, che il Giuliano episcopo di sua testa, di sua iniziativa, non esegua mandati, si serve di questi torbidi elementi mafiosi, ma non si sottopone ciecamente al loro volere, anche perchè di natura diffidente, orgoglioso, autoritario, vede ovunque trucchì e trappole a suo danno e teme che con l'esecuzione di imprese volute da altri possa diminuire il suo prestigio;
- b) il Giuliano è separatista e precisamente del movimento indipendentista repubblicano creato dall'On.le Varvaro che, come è noto, è difensore del

-Pag. 7-

mente siciliano, il bandito Giuliano fece affiggere negli abitati di Montelepre e Giardinello manifestini ingiungendo a tutti, sotto pena di morte, di votare la lista di Varvaro. Eguali minacce, verbalmente, fece rivolgere dai suoi accoliti ad esponenti di altri comuni compresi nella sua zona di influenza (e precisamente Borgetto, Partinico, Sancipirrello, San Giuseppe Iato). Mentre la minaccia del bandito ha avuto effetto sugli abitanti dei comuni di Montelepre, Giardinello, Borgetto, Partinico, ove la lista del M.I.S. repubblicano dell'On.le Varvaro ha riportato cospicue votazioni, i comuni di Sancipirrello e San Giuseppe Iato non hanno risposto all'appello del bandito, riversando la maggioranza dei loro voti al Blocco del Popolo, al Blocco Liberal qualunque e alla Democrazia Cristiana.

Non voglio menomamente insinuare che responsabile dell'eccidio di Diana della Ginestra sia l'On.le Varvaro, perchè avrebbe potuto anche essere estraneo alle minacce fatte dal bandito nel periodo elettorale. Ma non escludo che il bandito, nella sconfitta elettorale, abbia scorto esclusivamente una menomazione delle sue autorità, del suo prestigio, una disobbedienza foriera di future serie minacce alla sua sicurezza personale, da parte delle popolazioni di San Giuseppe Iato e Sancipirrello, comuni compresi nella sua zona d'influenza, che alla banda ha fornito elementi dei più feroci ed ove per ultimo ha sposato una sua sorella con il latitante Sciortino Pasquale da Sancipirrello, gregario della sua banda.

Tenuto conto che, secondo le risultanze, il bandito voleva compiere solo un atto intimidatorio e non una strage, questo potrebbe essere una delle ragioni che hanno spinto il Giuliano all'azione.

c) dalle ore 12,30 alle 13,30 (orario approssimativo) nelle località "Preste", "Dammusi" e "Bonmarito", situate a circa un'ora di cammino a piedi dalla Portella Ginestra, provenienti appunto da quest'ultima località e diretti verso le località Cannavera-Agrifoglio e verso la montagna Signora, furono scorti da numerosi testimoni, le cui deposizioni sono state raccolte a verbale, alcuni gruppi di armati, che conducevano seco, bendata, una persona, evidentemente sequestrata a scopo di estorsione. Trattasi del possidente Calamia Vincenzo, da Alcamo, sequestrato alle ore 10 del 1° maggio in contrada "Ferricino" di Partinico, a cui i banditi, per toglierli la visuale, applicarono sugli occhi del cotone idrofilo sovrastato da occhiali neri, così come lo hanno descritto i testimoni e come ha egli ora confermato. I banditi, man mano che incontravano contadini, operai o pastori, che lavoravano nella